



Accanto: una illustrazione di Carlo Chiostrì per il « Pinocchio » di Carlo Collodi (Bemporad 1904)
Sotto: una illustrazione per « La regina delle Fate » di Adriano Salani (Salani 1903)

Dedicato un volumetto
al famoso illustratore per l'infanzia

C'era una volta Carlo Chiostrì

di LAURA LILLI

«UN MAGNANO. Due candolieri. Sei cavalli. Nove ragazzi. Dieci pennini». I pennini oggi non ci sono più, sostituiti dalle penne biro; il magnano si chiama fabbro, ed è quasi scomparso anche lui. Cavalli e candolieri si vedono di rado. E i ragazzi non giocano più col cerchio, e non hanno più il vestito alla marinara, coi calzoncini alla zuava e gli scarponcini, e il cappello largo, con la coccarda. Le immagini dei « nomi dei numeri », con cui Carlo Chiostrì illustra il primo libro del bambino di Elisa Cappelli, pubblicato da Salani, risalgono al 1913; e ci rimando ad un'infanzia scomparsa, che sa di Cuore di De Amicis.

Illustratore di questa infanzia (nel duplice senso che ne nutriva la fantasia e che le dava un volto, datandola) è stato, per molti decenni, appunto Carlo Chiostrì: non a caso definito « mago » in *C'era una volta un mago* a cura di Paola Pallottino, edito da Cappelli nella collana « Cento anni di illustratori » (pagg. 93, lire 4.000).

Per molti decenni, si diceva. Nato nella seconda metà del secolo scorso (4 luglio 1863) e morto alla vigilia della seconda guerra mondiale (7 settembre 1939), Carlo Chiostrì ha nutrito, in una sorta di immobilità grafica (il suo sogno non segue evoluzioni nel tempo, come nota nell'introduzione Antonio Faeti), generazioni e generazioni di bambini, dall'epoca del più trionfante positivismo (in cui peraltro orchi e maghi convivevano con i giganteschi cannocchiali delle *Meraviglie del Duemila* di Salgari, e le Fate c'erano, sì, ma avevano un loro Cinematografo) fino alle soglie dell'era di Walt Disney. Si può dire, così, che il « continente infanzia », in Italia, per circa mezzo secolo, è stato compatto ed immobile. Mentre le vicende storiche che hanno caratterizzato le esistenze di adulti nati, poniamo, sotto Giolitti o negli ultimi anni di Mussolini, sono state quanto mai diverse, trasformandosi a ritmo trafelato alle spalle di queste vite adulte stavano letture infantili sempre identiche, sempre un po' « prima della seconda guerra mondiale », sempre « mondo di ieri ».

Simbolo, per tutti, di questo universo infantile illustrato era Pinocchio: il Pinocchio, appunto, di Carlo Chiostrì: magro stecchito, col naso lungo e i piedi a punta, e il vestito di carta vellina col colletto crespo. Questo Pinocchio è stato identico per chi oggi ha quarant'anni e per chi ne ha sessanta. Più tardi Walt Disney ne ha disegnato uno « tutto tondo », che a chi aveva visto l'altro sembrava addirittura sacrilego. Non era sacrilego: era solo il segnale che l'immobile « mondo di ieri », per l'infanzia era chiuso. L'infanzia diventava « moderna »: anche nelle illustrazioni.

